

# *Armentarola - Falzarego e ritorno*

di Lauro Venturi<sup>1</sup>, con Giuseppe Ferrari e Carlo Gnudi

## Prologo

Questo testo è l'elaborazione e la trascrizione di un racconto orale, nato per stratificazione.

Da tanti anni i tre autori, insieme ad un gruppo di oltre venti persone, trascorrono piacevoli giorni a Colfosco.

Si scia, si chiacchiera, si gioca a carte, si mangia e si beve.

Pur riconoscendo fondamentali queste attività per il benessere di una persona, c'è anche un valore legato al fatto che persone molto diverse, per età, professione e idee, convivono e trovano un modo di portare a sintesi le differenze, che diventano un elemento di integrazione e ricchezza, non di divisione.

Dicevamo della stratificazione. E' come mettere dentro ad un baule delle impressioni e delle considerazioni, delle risate e delle fantasie, senza preoccuparsi dell'uso che se ne farà. Così è stato, durante una sosta ad un rifugio, o mentre si beve una grappa a fine giornata, oppure in piscina e – perché no – anche una volta tornati a casa, questa storia nata proprio mentre due anni fa si andava dall'Armentarola al Falzarego, si è dipanata piano piano, con un contributo corale di tutti i presenti. Successivamente quel materiale stratificato può essere ripreso ed ordinato, ed è quello che stiamo facendo, inserendo in questo racconto nato tra l'Armentarola ed il Falzarego, Lo Scotoni ed il Moritzino, le piste della Val Gardena, della Val Badia, di Arabba, anche inserti legati alla nostra relazione amicale.

Qui presentiamo un riassunto di questo breve racconto sperando che, quando a fine marzo il libro sarà pubblicato, a qualche lettore sia venuta la voglia di acquistarlo.

Lauro, Beppe e Carletto - gennaio 2006.

## **Il racconto**

Helmut Zerlet guida un pulmino su e giù per i tornanti che dall'Armentarola salgono fino al passo Falzarego.

Ci porta schiere impazienti di sciatori che per lo più arrivano lì da San Cassiano, o da Passo Campolongo, o da altre destinazioni ancora.

Non ha mai capito se vogliono salire al Falzarego e prendere la cabinovia a campata unica per poi farsi quella stupenda pista, sassi a parte, che ritorna al Passo, oppure lanciarsi dritto dalla parte opposta e sostare, dopo una specie di pista – carreggiata generalmente fredda, al rifugio Scotoni.

Gli venne in mente che il giorno prima aveva portato al passo un gruppo di sciatori di mezza età, che facevano una bella confusione e che dovevano essere bolognesi o modenesi, con quella esse sorda e sibilante. Ce ne era uno decisamente in carne, con una tuta nera un pò eccessivamente aderente, una barba accennata e un parlare continuo di mangiare, mangiare e mangiare. E ogni tanto

---

<sup>1</sup> Recentemente ha pubblicato per Guerini editore "L'educazione sentimentale del manager – il valore delle radici", presentato a fine novembre 2005 alla Casa della Cultura di Milano

diceva: “Non facciamo micca come lo scorso anno, che arriviamo tardi alla Capanna Alpina e i cavalli non ci sono più. Mi ricordo ancora la fatica a spingere per arrivare all’impianto...” “Ah sì, ma anche le bestemmie” lo interruppe un suo amico.

Ed un altro: “Guarda che anche se ci sono i cavalli non è detto che tu abbia risolto il problema”. “E perché?” gli fece un po’ ingenuamente, di rimando. Si capiva che stava per nascere una singolar tenzone, ma a parole, niente di male. “Perché i cavalli quando ti vedono, piuttosto che tu ti attacchi alla loro corda si impiccano, almeno soffrono meno!”.

...

Niente da fare, dalle risate sembra quasi che ci sia comunque un solco che incanala i pensieri verso un sito nebbioso, eppure per la madonna c’è un sole stupendo, gli alberi sono pieni di neve, perché tanti pensieri cupi?

Ah, perché, facile a dirsi, è che prima lui un mestiere vero ce l’aveva, era uno dei migliori costruttori di seggiole!

Oddio, lui non aveva la fabbrica, però lavorava vicino a Bolzano da uno che ce l’aveva e che lo trattava come un figlio.

Michael Holzman finì nel vero paradiso della sedia, in Friuli, imparò tutto quello che c’era da imparare e se ne tornò al paese, fondando la mitica “Sedie Genesio ditta individuale”, e fu lì che Helmut andò a lavorare finite le medie, perché di studiare non ne aveva voglia e poi in verità non è che in casa i soldi corressero.

E Michael si prese subito cura di Helmut, che era serio e imparava bene. C’era solo una cosa da considerare: quando c’erano le partite di hockey su ghiaccio, bè, seggiole o non seggiole, lui le guardava.

Gli piaceva davvero l’hockey perché rispetto al calcio, ad esempio, era più veloce, più tattico e con molti ribaltamenti di situazioni in poco tempo. Una mazza, un disco e dei pattini che sembravano lame taglienti quando correvano sul ghiaccio del palasport, con i giocatori che sprizzavano forza, resistenza, potenza. E la velocità, e sì, lì non si sta a fare melina, a simulare falli, tutte quelle boiate che ormai hanno reso il calcio inguardabile, un calcio solo parlato, o meglio sparato, da commentatori saccenti che sono bravi, loro, a dire dopo come si doveva fare!

E poi nel calcio c’era entrata la politica, tra televisioni, lega calcio, direttori generali, erano solo polemiche, al calcio giocato, quello vero, che fa impazzire tanti ragazzini in migliaia di campetti ogni domenica, a quel calcio lì avevano dato...un calcio.

Helmuth non sopportava la politica che invadeva ogni cosa, creava nemici e amici senza poi sapere perché e su che argomento. E poi era incazzato nero perché aveva appena avuto una visita della

finanza, non andava bene una registrazione degli incassi della giornata. Tra sanzioni, recupero di tasse e cazzate varie aveva dovuto pagare quasi cinquecento euro.

Bè, era incazzato nero perché per televisione, mentre aspettava guarda caso di vedere una partita di hockey, aveva beccato il presidente del consiglio che era andato all'inaugurazione di non so cosa della guardia di finanza e, davanti alla televisione e a centinaia di militari aveva più o meno detto che era molto contento di essere lì da loro e che preferiva andare lui dalla finanza, piuttosto che i finanzieri andassero a casa sua e nelle sue aziende. Come dire: "Per l'amor del cielo, ho tanti di quei casini, di quelle irregolarità che se venite non andate più via, mi sequestrate tutto!". Ah, bell'esempio, davvero!

Si stava incazzando di nuovo, chiaro poi che gli bruciava lo stomaco, non certo aiutato da stare ore a sedere su quel pulmino, su quei tornanti.

Era un patito, uno sfegatato tifoso del Hc Bolzano Forst, e i suoi acerrimi nemici erano quelli del Cortina. Lo diceva sempre: "Fino al Falzarego ci vado, ma più in là no, con quelli di Cortina non voglio averci niente da fare, se non dargli delle gran legnate quando ci incontriamo!". Helmut però diceva così a parole, ma in fondo era una buona persona. Però guai a toccargli l'hockey. Quando la sua squadra del cuore giocava in casa, lui non mancava. Neve o tempesta, ghiaccio o nebbia per lui era lo stesso, mezz'ora prima della partita era lì, con la sua felpa, tutta rossa e con lo schema della squadra del cuore, una volpe agguerrita, che digrigna i denti e regge una mazza da hockey, con due mani incastrate in guantoni come si deve. E dietro, sullo sfondo, le belle montagne bianche, all'interno di un circolo nero con scritto Bolzano – Bozen.

Ma torniamo bene al pulmino, ostia, quel pulmino era la macchina aziendale della "Sedie Genesisio ditta individuale" di San Genesisio Atesino. Michael, il titolare, lo faceva spesso guidare ad Helmut, di cui si fidava ciecamente.

Gli venne un sorriso spontaneo, che gli illuminò la bocca e l'intero viso. Gli piaceva quando succedeva, e gli piaceva specchiarsi nell'aletta frangisole per fermare quel momento di pace, che nessuna parola poteva raccontare, era una cosa sua. Quel sorriso fiorì perché si ricordò che una volta, dietro ad una curva, una gallina gli aveva attraversato la strada, all'improvviso. Poco da fare, l'aveva presa sotto. Si fermò e non vide nessuno. Allora raccolse la gallina per le zampe e stava per spostarla al ciglio della strada, non gli piaceva vedere gli animali schiacciati lasciati lì a imputridire, pensava che, anche se morti, in un qualche senso avrebbero continuato a soffrire ogni volta che una ruota li schiacciava.

Bè, mentre era lì con la gallina per le zampe, che sgocciolava sangue, sentì una voce di donna ferma e cattiva: "Che cosa hai fatto, lazzarone?". E apparve una signora grande e grossa, con il fazzoletto legato sul didietro, a proteggere capelli che chissà di che colore erano stati un tempo. Ma era il tono

della voce ad impressionarlo, assomigliava a quello di sua madre, molto severa. E forse si risentì piccolo, quando aveva paura delle sgridate, che a volte venivano accompagnate con il companatico di qualche sberla. Non facevano male, ma neanche bene. Si trovò a balbettare: “Bè...non è colpa mia, mi è saltata davanti all'improvviso...se avessi potuto...”. E la vecchia, ancora più truce urlò: “Ah, ti è venuta sotto e si è fatta male? Ed ora, vuoi forse portala all'ospedale?”. Cavolo, sicuramente la scena poteva lasciar pensare che stesse per mettere la gallina nel pulmino e mangiarsela questa o un'altra sera. Quanto è difficile spiegare le buone intenzioni, a volte si fa prima con le cattive, per la madonna. Stava per ribattere che no, non la voleva portare all'ospedale, che la voleva solamente spostare dalla strada. Ma improvvisamente sentì che sarebbe stato inutile. Allora, con un gesto di rabbia, gettò la povera bestia quasi ai piedi della vecchia e, mormorando un qualche cosa che sapeva di bestemmia e mala parola, salì sul pulmino e partì di corsa. Ma dopo aveva sorriso pensando alla fine ironia di quella vecchia.

Ma ecco, di nuovo rispuntava la malinconia, è mai possibile? E pensò che, come sempre, se la fortuna è cieca la sfiga ci vede benissimo, e a volte sembra che prenda anche la mira, quella puttanazza!

Infatti la produzione di sedie andava abbastanza bene, però si sentiva aria di crisi, d'altra parte lui i prezzi li aveva aumentati di poco, ma il legno, le attrezzature, tutto quello che serviva era di fatto raddoppiato.

Una volta, ad una riunione della sua associazione di artigiani, Michael sentì un funzionario della Camera di Commercio che diceva che c'era la possibilità di fare delle seggiole per i cinesi.

Quel funzionario, tutto ben vestito e che parlava come un libro stampato, disse che però era necessario mettere insieme uno che faceva seggiole, un altro che faceva piatti, un altro che faceva tende...cioè si voleva creare una specie di ambiente tirolese in Cina, dove gente che aveva da spendere cominciava ad essercene.

Michael ne parlò con Helmut che, anche se non era socio, però lo considerava tale. Decisero che si poteva provare, anche se li faceva ridere che le seggiole avrebbero dovuto essere un po' più basse del normale, mo pensa te!

Fecero una prima spedizione, e poi un'altra e poi un'altra ancora.

Ad un certo punto il bel gioco si rompe, una grande fornitura, forse la più grossa, non si sa come non arrivò mai a destinazione. Chi diceva che era lo spedizioniere, chi diceva che erano i cinesi che facevano i furbi, quello che conta è che quei soldi non arrivavano e lui doveva pagare i fornitori di legname, gli operai e restituire i soldi alla banca. Ah, la banca. Se ne accorse quando andò a portare un po' di soldi, qualche centinaio di euro, su un libretto che aveva aperto per sua nipote, senza dirglielo, non si sa mai.

Il ragioniere gli disse, anche in modo maleducato: “Forse è meglio che invece di mettere dei soldi sul libretto lei inizi a toglierne per pagare quello che c’è in sospeso!”.

Michael ci rimase male e pensò: “Deficiente, potresti essere mio figlio...se fossi più giovane salterei di là e te lo faccio vedere io!”.

Mangiò di mal umore, e la moglie se ne accorse ma non disse niente. C’era tra loro un tacito patto, se non gli andava di parlare era inutile insistere, quando era ora poi si sarebbe confidato.

Anche la notte dormì male ed al mattino, dieci minuti prima che aprisse la banca era già lì davanti, con il vestito più bello che aveva, la cravatta, sembrava un damerino.

Arrivò il ragioniere ed aprì la porta, facendolo entrare. Michael chiese subito del direttore, che arrivò poco dopo.

Lo fece accomodare nel suo ufficio e gli disse: “Signor Holzman, ha fatto bene a venire, l’avrei chiamata io. I conti non tornano, abbiamo delle ricevute bancarie non pagate, anche noi come banca dobbiamo rientrare, non ci siamo. La situazione è fallimentare, possiamo solamente chiudere la ditta, vendere casa e laboratorio e con quei soldi pagare i debiti”.

Michael si alzò e disse al direttore, guardandolo negli occhi deciso, ma senza sfida: “Ci penso su e torno domani”.

Andò a casa, si cambiò e prese il trattore, incamminandosi lungo il sentiero che portava in quella vecchia casa con stalla che aveva in quota, una volta utilizzata per il pascolo estivo delle mucche. Si sentiva un ragazzino, da quanto tempo non saliva lassù! Stette un po’ a sedere sulla porta di casa e pensò che a tutto, fuorché alla morte, c’è rimedio. E tirava quel bel vento gentile, che gli fece venire in mente un suo vecchio compagno delle elementari che aveva fatto carriera, era il capo di una ditta di computer o cose così. Però gli piaceva anche scrivere, aveva da poco pubblicato un libro di quando erano giovani e si era ricordato di invitarlo: ma come poteva, lui, andare a Milano? Si ricordò che una volta gli aveva mandato una poesia che diceva: “Il vento sa di aria e acqua/e spinge le vele e i pensieri/E’ saggio ascoltarlo e seguirlo/è stupido contrastarlo/con inutile e faticosa superbia”. E sì, aveva proprio ragione quel suo amico, quanto gli sarebbe piaciuto incontrarlo e passare insieme una sera, a bere, mangiare e chiacchierare.

Tornò giù e si chiuse in cucina, con un buon bicchiere di rosso aspro e forte, ma sincero e genuino. Prese un vecchio foglietto che fungeva da elenco del telefono e si mise a chiamare dei suoi colleghi: “Ciao Franz, io devo chiudere l’azienda, poi ti spiego quando ci vediamo. Ho qui a lavorare con me Bepi, ha vent’anni, è bravo, vuole sposarsi. Non è che a te serve un ragazzo così?”.

E via telefonate su telefonate, dopo due ore i suoi ragazzi, così li chiamava, erano sistemati. Solo Helmut non c’era stato verso di collocarlo, troppo vecchio ormai, e pensare che non aveva neanche

quarant'anni. "Ma in che mondo siamo, se a quarant'anni una persona brava non trova da lavorare?" pensò sconcolato.

Si fece un secondo bicchiere e poi andò in una piccola camerina dove sua moglie ricamava. Stette un po' ad osservarla, pensando di essere ancora innamorato come da ragazzo. Lei, senza distogliere gli occhi dal lavoro, disse: "Sento che ci sei, qualcosa che non va?". E Michael le raccontò tutto, e Norina ascoltava in silenzio ma attenta. Fu felice quando le disse che per i ragazzi non c'erano problemi, a parte però Helmut. Norina sospirò, depositò con cura il lavoro, si avvicinò alla finestra, si accarezzò il mento con la mano destra e dopo un po' disse: "Dagli il pulmino, una mia amica ha un nipote che guadagna bene facendo il tassista per degli alberghi. Possiamo parlargli".

Così fecero, ed Helmut si trasferì a San Cassiano, dove il nipote di Norina lavorava per L'Hotel Rosa Alpina, di proprietà della Famiglia Pizzinini che da tre generazioni gestivano l'albergo in quella bella zona della Val Badia, a oltre mille e cinquecento metri di altitudine, circondata da maestose vette dolomitiche e boschi di larici e pini.

Il sig. Pizzinini lo accolse molto volentieri e gli disse: "Vediamo di trovarti una sistemazione, perchè io in verità l'autista ce l'ho già". E fu così che gli trovò posto nella tratta Armentarola – Falzarego, e ritorno.

Rimasero sempre in contatto, tant'è che alcuni anni dopo, una sera di fine gennaio, Pizzinini disse ad Helmut: "Guarda, devo andare da mio fratello, a Colfosco, c'è la cena degli albergatori dell'Alta Badia, accompagnami se ti va".

Partirono sul fuoristrada del proprietario dell'albergo, e Pizzinini si mise a parlargli della bellezza della natura, di come aveva costruito il suo albergo scegliendo attentamente l'arredamento, quasi per testimoniare la fedeltà della loro famiglia alla tradizione e alla cultura Ladina così ricca di storia, di laboriosità, di desiderio, di ospitalità.

Passarono per Corvara ed arrivarono a Colfosco. Il fratello gestiva, insieme alla moglie eccentrica appassionata d'arte, l'Hotel Cappella, una maestosa struttura, elegante e di classe, senza dubbio di lusso riservato a chi poteva permetterselo.

La signora gli raccontò che lei di cognome faceva Kostner, e che suo nonno, Josef, già nel 1872 era una delle prime guide alpine dell'Alta Badia e un vero esploratore, che arrivò anche in Caucasia ed il Turchestan. Pioniere del turismo, acquistò nel 1912 l'albergo "Alla Cappella".

Gli albergatori della Val Badia erano in realtà anche concorrenti, però avevano l'abitudine di scambiarsi pareri, opinioni, forse nessuno diceva mai fino in fondo la verità, però si sentivano legati da una identità comune, forse tramandata dai loro avi che in quelle valli erano davvero isolati. La cena era molto buona, anche se qualcuno ogni tanto si lamentava che il lavoro scarseggiava. Ad Helmut venne in mente un suo amico che gestiva un albergo a Rimini e tutti gli anni gli diceva che

era andata male, che c'era un calo delle presenze del venti per cento. Helmut non era un genio in matematica, però sapeva che se per cinque anni ci fosse stato un calo progressivo del venti per cento, il sesto anno le presenze sarebbero state quasi zero.

Tra il primo e il secondo, un albergatore raggianti disse: “Anche io questa estate avevo un po' di preoccupazioni, però mi è arrivata una bella prenotazione di una ventina di persone, una manna!”.

“Ah sì”, gli fece curioso quello che si stava lamentando, che forse si chiamava Karl, “da dove vengono, dall' Est?”.

“Ma che est o ovest, sono italiani, non mi ricordo più se di Parma, o Bologna, boh. Quello che mi ha telefonato ha detto che viene da diversi anni da queste parti, che ama la montagna sia d'inverno che d'estate” rispose Hans, il titolare del GrebHotel Mezdí, un'accogliente casa di montagna dall'atmosfera semplice e familiare, che prende il nome dalla mitica Val Mezdi, detta così perché il sole la illumina proprio a mezzogiorno.

Patrickgestiva insieme alla moglie un albergo a Colfosco, che da poco tempo aveva messo su un beauty and wellness center, come in un inglese un po' stentato diceva la signora. Di fianco ce n'era una un pò più anziana che disse: “Parla come mangi, abbiamo fatto "stè bègn", che poi è una piscina! Senti piuttosto quelli del Mezdi che hanno pieno, mentre noi, per una tua tirata...”.

Il clima si stava scaldando, e ad Helmut non dispiaceva. La moglie del titolare del GrebHotel Mezdí si intromise delicatamente e disse: “E' un gruppo di persone che viene da Modena, vicino alla Ferrari”.

Patrickrespirò a fondo e disse: “Non saranno per caso di Castelvetro?”. “Sì, sì, ecco, proprio dove fanno il lambrusco e quella fiera strana, sulle robe assurde, con i mimi e i giocolieri per strada, così almeno mi hanno detto” rispose Hans.

Patricke la moglie si diedero un'occhiata al vetriolo, intercettati dalla suocera che ci mise un carico da undici: “Per tanti anni venivano da noi, pensa che lo scorso anno ci portarono una fotografia del loro paese per festeggiare il gemellaggio, mah!”.

La moglie di Patrickdivenne rossa in viso e disse: “Ma accidenti, facevano un casino boia, avevamo dei portoghesi e uno di queste persone di Castelvetro, sì, proprio quello che ci ha dato la targa, prendeva sempre per i fondelli quello con i capelli lunghi e la barba, con la tuta rossa, e gli diceva <Messner!> tutte le volte che entravano in sala pranzo”.

“Se tu i ragazzi di Castelvetro li lasciavi nella Stube, invece di spostarli, i portoghesi non dovevano passarci davanti tutte le volte!” affondò la suocera – generale.

“E quell'altro, piccolino con i baffi, che faceva un casino boia. I nostri clienti di Venezia, che tutte le sere giocavano a tombola, erano sempre disturbati perché gli chiedeva di giocare, diceva sempre tombola o cinquina quando non c'entrava, dai, lasciamo perdere!” rinculò la quasi ragazza.

“Ah sì, abbiamo già lasciato perdere, fai i conti degli extra che ci dava quel gruppo e di quelli che ci danno i portoghesi e quelli di Venezia, che sembrano un ospizio, non c’è più allegria!” ribattè la suocera.

“Ma cosa dovevamo fare, lasciargli distruggere tutto, e poi la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la piscina, o no?”.

“Certo, quella volta hanno esagerato a portare dello spumante, è pericoloso” ammise la suocera, “ma, se come dice la legge ci fosse stato il bagnino quella roba non sarebbe entrata in piscina, e quindi non si sarebbe rotta” disse un po’ acida ma sicura il generale prussiano.

“E poi tiravano quelle zucche che abbiamo messo come arredamento in acqua, un portoghese è venuto tante volte a lamentarsi!”.

“Buono quello, piccolino e pelato e rompiballe. Io l’ho vista la scena, a un certo punto anche lui ha afferrato una zucca e l’ha lanciata verso quei due ragazzi. Solo che loro sono stati più svelti e si sono chinati, così la zucca si è sfracellata sul muro della piscina, c’è ancora la macchia. E poi guarda, non gli va mai bene niente a quel portoghese rompipalle!” ribattè la suocera facendo intendere che la partita finiva lì.

Helmut ebbe un lampo in testa, ma sì, quel gruppo quella mattina parlava di una cosa analoga, lo scorso anno erano stati a mangiare, e forse anche a bere, allo Scotoni, poi a farsi una grolla in fondo alla discesa, poi avevano affittato un pulmino ed erano tornati in albergo. Una volta in piscina, pare sia entrato uno di loro con costume, cappello in testa, vassoio con bicchieri e bottiglia.

Due che erano già in acqua, forse sperando di annaffiare il bevuto, hanno cominciato a battergli quelle famose zucche sui piedi, e quello con il cappello in testa saltava come un orso gitano al suono del piffero, poi non ce l’ha più fatta ed è caduto.

L’argomento coinvolse la tavolata, ed una ragazza bionda, di fianco ad un ragazzone alto, disse: “Ma io li conosco, vengono spesso da noi, però sono molto gentili, ci siamo anche fatti una foto insieme. Sono gli ultimi ad andare via, ce ne è uno che è un super esperto di speck e di carne, si vede che lavora nel ramo.

E il ragazzone, forse il suo compagno, disse: “E’ vero, me li ricordo, ce ne fossero dei clienti così. Solo uno di loro una volta mi ha fatto incazzare, stavo sudando come una bestia alla griglia per tenere dietro a tutto, patate, salsiccia, formaggio, fiorentina, sembrava un inferno. Questo qui si mette a guardarmi e comincia a dire che non si fa così, che la carne va girata più spesso, che la fiamma è alta...Ormai gli caccio una forchettata in gola.

Però sono una compagnia ben assortita, un’altra volta gli ho portato tanta di quella carne da mangiare, che secondo me sarebbe rimasta lì. E invece niente, spazzolato via tutto. E n’era poi uno, con la barbetta, abbastanza ben in carne, che mangiava e mangiava, a testa bassa. Di fronte aveva

un'altra persona che, dopo un'ora buona è andata in bagno. Allora questo si volta verso un suo amico e fa: "Ma chi è quello lì" e tutti a ridere perché in effetti avevano mangiato dallo stesso piatto per tanto tempo, e tanta carne, e non si conoscevano".

"Ma sono anche ragazzi sensibili" continuò la bionda popputa, "Una volta, scendendo dallo Scotoni, con il cane, li ho trovati vicino alla cascata di ghiaccio che, sdraiati sulla neve, guardavano nevicare in silenzio".

Molti dei commensali pensarono, senza dirlo, che forse si erano addormentati intorpiditi dal caldo del rifugio, dal vino e dal contrasto con il freddo esterno. Ma sbagliavano, avevano davvero avuto una bella botta di ammirazione del paesaggio e del silenzio della natura, che si può anche riempire con niente.

A quel punto una ragazza minuta, ma con l'occhio sveglio saltò su: "Vengono anche da me, finito di sciare. Quando arrivano il locale si ravviva, coinvolgono tutti, fanno scherzi ma sempre senza esagerare, per me è un bel gruppo". Era la gestrice del rifugio Edelwaiss, che raccontò diversi aneddoti, il piccolino con i baffi fatto volare come ufo robot, un altro di Malta che volava fare altrettanto praticamente massacrato, una grossa signora tedesca con un casco in testa alla rovescia, due tedeschi senza maglia che puzzavano come non mai e due di loro che fingevano di annusargli le ascelle, un bel ballo sui tavoli, e poi birre e grappe, grappe e birre, e poi la bella discesa sotto il cielo stellato, fino a Colfosco. E se vai in piscina, vuoi mai che i bicchieri restino interi?

Helmut aveva in fondo un po' di ammirazione per quei non più ragazzi, erano un gruppo, si divertivano, erano anche educati, in fondo di male non facevano niente, in questo mondo in cui ogni mattina qualcuno sembra alzarsi per fare andare male le cose, tra guerre, attentati, crisi economiche, inondazioni, mah!

Pizzinini gli propose di andare e lui fu contento, domani lo aspettava il pulmino, quel girone dantesco di tornanti e sci, di racchette e sciatori, berrette perse, resto che non si trova, ma...alla sera ci sarebbe stata la mitica finale Cortina – Hc Forst Bolzano. Di sicuro lui a Cortina non c'andava, ma sul suo mega televisore vedrai che se la gustava la partita, a casa suo, comodamente seduto, cascasse il mondo per davvero!

Dormì bene e la mattina dopo il tragitto gli sembrava anche più corto, e comunque, come sempre succede, venne sera. Helmut fischiando arrivò a casa, mise il pulmino in garage, che sta volta entrò più facilmente del solito. Salì in casa, si mise le pantofole, salutò moglie e figlio e andò a fare la doccia. L'acqua si portava via la stanchezza del giorno, e dei giorni e degli anni, quel caldo sul collo lo rilassava e gli faceva dimenticare un lavoro che non gli piaceva poi tanto.

Entrò in cucina, la moglie lo vide tutto bardato da stadio e gli disse: "E' vero che sta sera c'è la partita, io e Marco andiamo dalla nostra vicina a vedere una puntata con Bonolis, così non ti

disturbiamo!”. Quella frase, da sola, compensò la presenza degli odiati crauti, anzi li trasformò in splendidi funghi porcini, freschi e profumati. Si leccò i baffi, ma non era per la cena, era che si pregustava quel momento in cui, da solo e comodamente immerso nella poltrona, si sarebbe gustato la partita.

E' proprio vero, a volte bastano piccole cose per cambiare l'umore, però bisogna saperle vedere queste cose piccole, valorizzarle, non trascurarle.

Mangiò con grande appetito, si fece un bicchiere di vino e si alzò di soprassalto, andando verso il frigo.

La moglie intuì a cosa stesse pensando e lo bloccò: “Calmati Helmut, ci sono le birre in frigo, ci ho pensato io!” e gli diede un buffetto sulla guancia.

In effetti era un po' infantile quella sua preoccupazione, come forse tutte queste storie della partita, ma quanto è importante invecchiare sapendo però rimanere anche giovani!

Guardò l'orologio: si stava avvicinando l'ora fatale.

Andò in salotto e accese la luce a stelo, si appoggiò alla poltrona, ne assaggiò la consistenza e la contemporanea morbidezza, quasi per assicurarsi che avrebbe retto, anche lei, la sfida.

Prese il poggiatesta dall'angolo e lo sistemò tra la poltrona e il televisore, con una perizia ed una precisione da architetto.

Accese lo schermo, quasi come un comandante accende i motori del suo Boeing.

Non era un Boing, ma sicuramente un bel televisore ultra piatto di ultima generazione, con schermo al plasma che era diventato l'oggetto del suo desiderio e che, fino a pochi anni prima, costava anche più di un'automobile di piccola cilindrata.

Ma la situazione era cambiata, i prezzi avevano iniziato a scendere, come fanno gli sciatori giù per la Gran Risa, o almeno per la Rossa de La Villa.

Il venditore gli aveva fatto una testa così nel magnificare le qualità di quel aggeggio, si ricordava ancora del male di testa che gli stava venendo mentre questo commesso parlava e parlava spiegando che gli elettroni eccitano i fosfori che ricoprono la superficie dello schermo, dando così luogo alla formazione dell'immagine.

Eccitano i fosfori? Si voltò e vide una bella signora, leggermente piegata in avanti per vedere una nuova superpiatta lavastoviglie, e pensò che lei, la signora, per fortuna superpiatta non era, neanche a cristalli liquidi. Bè, meglio lasciar perdere!

Arrivò al frigo e lo trovò ben stipato delle sue birre preferite, le mitiche “Paulaner hefe weissbier”.

E' vero che solo in Germania ci sono più di cinque mila birre, quasi ogni città ha la sua. Si chiedeva sempre come mai la birra fosse così diffusa in Germania, quando pare che questa bevanda più

bevuta sul nostro pianeta vanta origini molto antiche. La sua storia infatti ha oltre cinquemila anni e la sua origine va situata fra Mesopotamia e Antico Egitto, come c'è arrivata in Germania?

Bè, afferrò una bottiglia delle sue Paulaner e il contatto fresco con il vetro perlato da quella bella nebbiolina gli faceva già venire l'acquolina in bocca. A lui piaceva per la sua schiuma compatta e fine, i profumi freschi e floreali con note di lievito. Poi in bocca era fragrante, morbida e fruttata.

Appoggiò tutte le cose in modo che fossero a portata di mano, prese il telecomando, lo accarezzò come per dire: "E ora andiamo, non facciamo scherzi, mi raccomando!". Con il pollice destro dolcemente sfiorò il tasto 3 e, come di incanto, apparve il logo della sua squadra, quella volpina un po' cattiva e un po' ironica che sembrava dire agli ampezzani: "E adesso sono cazzi vostri!".

Lo speaker a suo parere era tifoso del Cortina, d'altra parte non ci sono più quelli di una volta che neanche sotto tortura avrebbero rivelato qual'era la squadra del cuore, mah!

Era il momento della sua squadra, un po' gli dispiaceva che avesse come sponsor la Forst e non la "Paulaner hefe weissbier", per fortuna però che era sempre birra, pensa se fossero stati sponsorizzati da un'azienda di chinotto o limonata!

A questo punto pensò bene di bere un buon sorso di birra, lo fece circolare con attenzione in tutta la bocca prima di deglutire. Sapeva che è in bocca che si percepiscono le sensazioni di acido, dolce e amaro del malto e del luppolo usati. Mentre stava sentendo anche il profumo di orzo...squillò il telefono.

Nello schermo si vedeva il nuovo coach dell'HC Bolzano Forst, Johan Strömwall, uno svedese quarantunenne di Göteborg che chiuse la sua splendida carriera da giocatore con gli austriaci del Klagenfurter AC. Ma il telefono continuava a squillare.

Helga era già sulla porta, con Marco che stava allacciandosi il cappotto. Tornò indietro e si avvicinò al telefono. "Pericolo scampato" si disse Helmut, finendo di sorseggiare la birra che si era come bloccata nella gola.

Stavano intervistando il presidente, Dieter Knoll, quando la porta del salotto si aprì, è meglio dire che venne profanata, ed apparve Helga.

Helmut strinse gli occhi, quasi come quando Clint Eastwood, ne "La notte brava del soldato Jonathan", osservava quale ragazza del collegio femminile, in cui si era rifugiato, ferito, doveva portarsi a letto.

O forse no, era "In un pugno di dollari", dove interpretava Joe, un solitario pistolero che ritorna a San Miguel, una cittadina al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, dove era stato torturato dal clan dei Rojo che avevano il monopolio del contrabbando di alcool e di armi. Quando prende la mira per uccidere uno a uno i componenti di questa banda, bè, aveva quello sguardo lì.

E intanto la televisione faceva sfilare il nuovo attaccante dell'HC Bolzano Forst, si era perso un attimo, ma Helga era ancora lì e non diceva niente. “Che cosa c'è?” sibilò Helmut con quel punto interrogativo sospeso come una lama pronta a fare del male davvero.

“E' mia sorella Holga” abbozzò con un filo di voce sua moglie. Si vede che la faccia di Helmut inviò con gli occhi un segnale Morse, perché Helga, ancora con meno voce disse: “Chiede se andiamo a trovarla!”.

Ecco, la vista di quel gigante con la barba, tutto protetto dal suo casco, il gardenese Leo Insam che finalmente aveva deciso di rimanere a Bolzano, ecco che si sfuocò e lasciò il posto a quella casa con annesso il laboratorio di fabbro e si scolpì un'immagine dura come un diamante: quella casa, Holga, la sorella di Helga, era a mezzo chilometro dalla partenza della funivia del Falzarego.

La birra cominciò a fermentargli nello stomaco, si rivide tutti i tornanti che ogni giorno faceva, su e giù, giù e su, per giorni, mesi e anni.

“Ma vacci tu, no?” rispose spazientito, con una punta di non pazienza che già sconfinava nell'incazzatura.

“La mia Twingo ha le gomme lisce e sono senza catene” arrancò Helga.

Mentre il fischio d'inizio venne dato e sembrò uno sparo nella testa di Helmut, gli venne in mente quante volte aveva detto a sua moglie di andare dal gommista, ma lui non era quel Patrick di Colfosco, lui doveva pensare al qui ed ora, a che cazzo fare adesso, per la madonna!

Con una voce che Mangiafuoco al confronto era una voce bianca del coro della chiesa di San Cassiano ruttò: “Prendi il pulmino!”, e per lui, soprattutto l'intonatura che aveva dato a “ino” voleva dire: stop, basta, circolare.

Cazzo, stavano per prendere un gol i nostri, porca puttana, cosa succede?

Helga si mise, forse senza accorgersene, tra Helmut ed il televisore, la qual cosa produsse un effetto simile a quello di uno che si mette tra una bomba, più o meno intelligente, e l'obiettivo.

Helga se ne accorse e si spostò: “Non lo so guidare!”.

E adesso erano cazzi, ma cazzi davvero. “Cosa vuole tua sorella?” bofonchiò.

“Ha il bimbo che non sta bene, suo marito è via, è preoccupata...”. “Io non sono preoccupato, ma occupato sì, porco... stiamo rischiando di perdere, non ho capito neanche la formazione, quel cronista del cazzo sminuisce ogni nostra azione ed esalta ogni cagata del Cortina...chiama un taxi!”.

“Lo sai che a quest'ora i taxi non circolano più, sei un tassista anche tu. E poi scusa, te la puoi registrare la partita e vedertela al rientro!” ebbe l'impudenza di dire Helga.

Ah no, questo non ci voleva. Se c'era una cosa che faceva incazzare Helmut era vedere le partite registrate, un suo vecchio compagno di militare, un toscanaccio della malora diceva che era come "leaaare la.....con le mutande!".

E la birra diventava calda e la cosa stava andando in vacca. Fece un respiro profondo, ma davvero molto profondo, e disse: "Allora vuoi dirmi che l'unico modo per andare al Falzarego da Holga è che io spenga la televisione, prenda il pulmino, carichi te e Marco, mi faccia tutti quei tornanti, mi rompa i coglioni a sentire te e tua sorella, e poi torno giù, rimetto il pulmino nel garage e vado a letto?".

"No" disse Helga. Ma si era forse rinsavita? Eh no, perché attaccò: "Puoi sempre vederti la partita registrata!"

Cazzo e poi cazzo, ma allora è come prendere un toro scatenato e fargli vedere un drappo rosso, è come prendere il diavolo e fargli vedere l'acqua santa, è come prendere un bolzanino e farlo diventare un tifoso del Cortina.

La pressione forse era a mille, ma lui si alzò, e con una calma glaciale e un po' spaventosa disse: "Quindi, secondo te, l'unica possibilità è quella che al Falzarego ti ci porti io, con il pulmino?".

## **Epilogo**

Il finale non può essere raccontato e viene rimandato alla lettura del libro!